(Trascrizione)

Roma, 30 aprile 1982

Messaggio rivolto al Congresso di sacerdoti e religiosi all'Aula Nervi dalla Sig.na Chiara Lubich fondatrice dell'"Opera di Maria" (Movimento dei Focolari).

Il sacerdote oggi, il religioso oggi

(…)

Carissimi sacerdoti. Loro non si sono radunati qui, certamente, per chiedersi se la vocazione sacerdotale in questi tempi è ancora di attualità. E' troppo chiaro e ovvio che, finché Cristo è attuale, la vocazione di coloro che sono chiamati a continuarne il ministero sulla terra, non può subire l'usura del tempo.

Nemmeno sono convenuti, principalmente, per dare una risposta all'angosciosa, e a volte spasmodica, domanda sull'identità del sacerdote. Né si sono radunati per chiedersi, soltanto, quale sia oggi in generale la situazione del sacerdote nel mondo, quali le sue difficoltà, i motivi delle sue possibili crisi.

Il perché di questo incontro è soprattutto un altro: riunirsi nell'amore reciproco (perché dove due più sono uniti nel nome di Cristo, Gesù stesso è in mezzo a loro - cf *Mt* 18,20 -), per capire alla sua luce, come egli desideri il suo sacerdote ai giorni nostri.

(…)

Oggi la Chiesa, attraverso il Concilio, ad esempio, domanda una visione universale delle cose. Si invitano i cuori degli uomini a dilatarsi su orizzonti vasti come la terra. L'azione dello Spirito Santo nella Chiesa, infatti, è caratterizzata ai nostri giorni da una grande apertura. Si spalancano porte rimaste finora semichiuse, e si dischiudono così panorami impensati. Oggi, lo Spirito Santo chiama con decisione sacerdoti e laici alla fratellanza universale, e per questo la parola "dialogo" è attuale.

Dialogo tra fratelli cattolici, fra cristiani delle varie Chiese e comunità ecclesiali, dialogo con fedeli di altre religioni, con uomini di buona volontà.

Questa è un po' l'ora del dialogo. Tutti siamo chiamati a dialogare, e i sacerdoti, che hanno la missione di evangelizzare, ne sono fortemente coinvolti. Il sacerdote, oggi, non può non essere "l'uomo del dialogo".

(…)

Loro sanno che i cardini principali della nostra spiritualità sono due: da una parte Gesù crocifisso che grida: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (*Mt* 27,46; *Mc* 15,34); dall'altra l'unità (cf *Gv* 17,21).

Ma chi è Gesù crocifisso e abbandonato se non colui che ha aperto agli uomini la via al dialogo universale? Non è forse lì dove si esprime il culmine della sua passione e morte[1], in quel totale spogliamento esteriore ed interiore[2], che egli si realizza come mediatore fra gli uomini e Dio? Non è lì sulla croce che si presenta al Padre come sacerdote e vittima per l'intera umanità?

Quella divina piaga spirituale che gli si è aperta in cuore, quando anche il cielo fu chiuso per lui, non è forse una porta spalancata attraverso la quale l'uomo può finalmente unirsi a Dio e Dio all'uomo?

[1] Cf Romano Guardini, *Il Signore*, Milano 1964, p. 493-494.
[2] Cf Giovanni della Croce, *Salita del Monte Carmelo*, 2,7,11, in *Opere*, Roma 1979.

E perché gli uomini, per Gesù crocifisso, hanno potuto ristabilire il dialogo con Dio, ne è scaturito il dialogo anche fra di loro: Gesù crocifisso è il vincolo d'unità anche fra gli uomini. E l'unità è il frutto del dialogo: è il dialogo consumato.

Il fondamentale dialogo cui il sacerdote (…) è chiamato, è quello con il Sacerdote per eccellenza, il suo Maestro e Signore[3]. Egli, in forza dell'ordinazione sacerdotale, ne continua la missione e quale suo ministro agisce in modo speciale "in persona Christi". Ma ciò non basta ad esaurire il disegno che Gesù ha pensato per i suoi sacerdoti. Se, parlando loro, ha detto quelle mirabili parole che li investivano dei suoi stessi poteri, comunicando ad essi, così, una dignità altissima, parlando al Padre di loro, Gesù ha pregato in questo modo: Padre, che "siano come noi una cosa sola. Io in loro e tu in me..." (*Gv* 17,22-23).

Gesù è nei suoi sacerdoti, come in tutti i cristiani, per la grazia. Lo si sa. Ma questa vita divina può e deve crescere fino alla perfezione per l'amore.

"Io in loro".

Gesù vuol essere nei suoi sacerdoti, vuole vivere in loro non solo per la forza del carisma che conferisce loro l'ordinazione, ma anche per l'amore che li può rendere perfetti nell'unità (cf *Gv* 17,23).

E dove troveranno i sacerdoti (…) questa divina possibilità che Cristo viva in loro sempre più pienamente, se non nell'imitazione quotidiana di Gesù crocifisso, vissuto momento per momento nel suo totale annientamento? Se non nell'abbracciare lui stesso nelle prove della vita, piccole e grandi prove, notti più o meno oscure? Nel nutrirsi della costante preghiera, della fedele meditazione, dell'Eucaristia che deifica, della parola che santifica, della comunione fraterna? Finché, consumati per lo zelo nel servizio apostolico, tutti tesi verso il traguardo, totalmente trasformati ormai dallo Spirito in altri Cristo, potranno aprirsi al Padre con la dolce parola "Abbà".

Questo è il dialogo per eccellenza cui il sacerdote, ogni sacerdote della terra, è chiamato. Questo è il vertice a cui arrivare. Questo tutto ciò che Dio vuole dai suoi sacerdoti perché, quando lo Spirito nel loro cuore potrà pronunciare la parola "Padre" (cf *Gal* 4,6), essi potranno chiamare, in tutta verità e piena efficacia, "fratelli" tutti gli uomini della terra.

(…)

Gesù crocifisso è via al dialogo fra loro e i fedeli. Egli che, da ricco com'era, si è fatto povero e "annichilì sé stesso, prendendo la forma di servo" (cf *Fil* 2,7), sa insegnare ai sacerdoti il genuino atteggiamento cristiano da assumere verso tutti gli uomini loro affidati: servire.

Questa giornata ha come suo emblema la 'lavanda dei piedi': Gesù che, seppure Signore e Maestro, lava i piedi agli apostoli. Questo è il Cristo; così egli vuole il prete.

(…)

Aprire il dialogo con ogni prossimo, comprendere, prender tutti nel proprio cuore. Se il suo servizio sacerdotale avrà come supporto questo sviscerato amore, questo servizio del cuore, il sacerdote vedrà fiorire, nella porzione di Chiesa affidatagli, quella meraviglia che oggi lo Spirito Santo chiama i cristiani a svelare al mondo: il sacerdozio regale: fedeli convinti, che non esauriscono i doveri della loro fede nelle poche pratiche domenicali, ma vivono il loro battesimo morendo, momento per momento, in Cristo, nell'amore a lui e fra loro, e in lui risuscitando.

"Una cosa sola i sacerdoti tra di loro", ha detto il Papa; ma ha aggiunto: "E con i fedeli; una cosa sola le associazioni e i movimenti all'interno della parrocchia."[4]

Una cosa sola.

Mai come ai tempi d'oggi, in cui la Chiesa deve guardare fuori di sé stessa ai cristiani tutti, a chi crede diversamente, e a chi non crede, viene in rilievo quello che alcuni chiamano il mandato missionario del IV Vangelo. Giovanni lo dà in questi termini: "Da questo conosceranno che siete miei discepoli: se vi

---

[3] Cf Paolo VI, *Ecclesiam suam*, 41.

[4] Giovanni Paolo II, *Azione pastorale dei Vescovi e dimensione cattolica del loro ministero*, in "L'Osservatore Romano 22-23 febbraio 1982, p. 2.

amerete gli uni gli altri". Gesù lo ha impartito subito dopo la promulgazione della legge nuova (*Gv* 13,34-35)[5].

Oggi i cristiani sono chiamati ad evangelizzare anche in questo modo: amandosi e presentando agli altri l'esperienza della loro nuova vita. Essa non può non toccare, non meravigliare, non porre domande. Ed ecco fiorire il dialogo.

(…)

C'è un dialogo ancora, particolare, che ogni sacerdote di Cristo è chiamato a sviluppare, c'è un'unità singolare che è chiamato a realizzare,(…) quello con Maria, la mamma di Gesù, la mamma di ogni suo sacerdote[6].

"... e il discepolo la prese nella sua casa" (*Gv* 19,27).

Gesù morente si era rivolto a sua madre e, indicando Giovanni, le aveva detto: "Donna, ecco il tuo figlio" (*Gv* 19,26). Poi, guardando Giovanni, aveva aggiunto: "Ecco la tua madre" (*Gv* 19,27). Lo sappiamo: in Giovanni, Gesù affidava in quel momento a Maria tutti noi cristiani; ma non si può negare che Giovanni era sacerdote. Dunque i sacerdoti hanno avuto da Gesù, in quel giorno, nella persona di Giovanni, un indirizzo, un invito, un comando: vedere in Maria la loro madre, prenderla con loro.

Giovanni con Maria: questo è il sacerdozio cristiano.

Maria è di casa per i sacerdoti. I sacerdoti lo devono ricordare; ma anche se tristemente essi dimenticassero di prendere Maria con loro, la madre di Gesù non dimenticherà mai, per tutti i secoli, d'assolvere questo desiderio del Figlio suo morente. Maria è il validissimo aiuto che Gesù ha donato ai sacerdoti per il loro servizio alla Chiesa.

E' fuori dubbio che Giovanni ha potuto volare così in alto e contemplare il Verbo presso Dio, il Verbo che è Dio, perché la madre di Dio abitava con lui[7]. Questa straordinaria convivenza, questa comunione con quell'anima che conservava e meditava tutte quelle cose nel suo cuore (cf *Lc 2*,19), gli ha aperto gli occhi, egli ha visto la Chiesa, il suo futuro, le sue lotte, il suo trionfo perché il modello della Chiesa era davanti a lui.

La Vergine è il tipo della Chiesa, e ogni sacerdote che è chiamato a edificare la Chiesa non saprà mai svolgere così bene il suo compito come di fronte a Maria. Se i sacerdoti vivranno in comunione con Maria, ella, madre dell'unità, svelerà loro come va ordinata nei cuori e fra i cuori la carità, come va edificato il corpo di Cristo secondo quell'eterno supremo dialogo d'amore che è la Santissima Trinità.

Maria è lì accanto ad ogni sacerdote. Occorre scoprire la sua presenza. Un modo, per i nostri sacerdoti, è quello di accoglierla sempre più e sempre meglio in ciò che ella offre loro: questo Ideale di vita nuova. Accogliere il suo invito ad immedesimarsi e rivivere il suo Figlio, il crocifisso, l'abbandonato, così come lei l'ha accettato e vissuto quando ha dovuto perdere, nella sua immensa desolazione, Gesù; quando se l'è visto sostituire da uno di noi, da un sacerdote, pagando così, con un secondo *fiat*, la sua seconda maternità: quella della Chiesa.

E' con lei, madre della Chiesa, madre dell'unità, che i nostri sacerdoti, i nostri religiosi, si realizzeranno oggi quali autentici 'uomini del dialogo'; è con lei che diverranno costruttori d'unità "affinché tutti siano uno" (*Gv* 17,21).

---

5 Cf H. van den Bussche, *Giovanni*, Assisi, 1970 p. 452-454.

6 Cf *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, *Lettera a tutti i sacerdoti*, Libreria Editrice Vaticana, II/I 1979, p. 879-880.

7 Cf Ambrogio, *De Instit.Virg.*, 7,50 (PL 16,319).